

**Adriatico
Mare pulito
ma resta
l'emergenza**

MOLFETTA. (Ban) Non c'è traccia di inquinamento. L'analisi dei campioni d'acqua prelevati, a vane profondità, nella zona in cui è affondata, due giorni fa, la nave cisterna italiana «Alessandro primo», allenta la tensione. L'allarme, tuttavia, resta. Sul fondo del mare, 16 miglia al largo di Molfetta, resta un carico micidiale: tremila tonnellate di «cicloroetano» e 550 di «acrilonitrile», tutto materiale prodotto dall'Enichem.

L'annuncio è stato dato, ieri mattina, da un portavoce della capitaneria di porto di Bari a un addetto dell'ufficio stampa dell'Enichem, Federico Manzella. Le analisi sono state compiute in nottata dagli esperti dell'Istituto di Biologia Marina di Bari e, in uno stabilimento di Brindisi, dai tecnici dell'Enichem e dell'Istituto centrale per la ricerca applicata sulle acque (Icrap). Per stabilire le condizioni in cui si trovano il relitto, inabissatosi a 110 metri di profondità, e le 15 cisterne a bordo, si rende necessario l'intervento di un'imbarcazione con attrezzature speciali, tra le quali una telecamera subacquea. «Non è infatti possibile - ha fatto sapere l'Enichem - far arrivare il mini-sommergibile della nave "Ragno" del quale si era parlato in un primo momento. Il mezzo è purtroppo impegnato nel canale di Sicilia. Occorrerebbero, tra l'altro, almeno otto giorni perché possa raggiungere il luogo dell'affondamento». Secondo i primi accertamenti dell'Enichem, la nave «Alessandro primo» si sarebbe inabissata di prua.

Ieri, la zona dove si è verificato il naufragio, è stata sorvegliata da uno dei due aerei «Piaaggio 166» della Guardia costiera impegnati nell'avvicinamento di eventuali inquinamenti provocati dal carico. A bordo c'erano il sottosegretario della Marina mercantile, Giovanni Mongiello, e il direttore marittimo per la Puglia, capitano di vascello Antonio Valentini.

«Non è stata avvistata alcuna macchia sospetta - hanno riferito - non è stato avvistato alcun segno di inquinamento. La chiazza di carburante che galleggia, una chiazza per la verità piuttosto larga, non deve destare inquietudine. Essa dovrebbe infatti essere fuoriuscita dal bunker di bordo». Tuttavia, secondo Mongiello, «c'è sempre il pericolo di inquinamento: i contenitori, e qualsiasi motivo rompersi».

Nell'area interessata continuano a incrociare mezzi della ditta specializzata nella lotta all'inquinamento marino, «Castalia», e motovedette della capitaneria di porto di Bari o di Molfetta: devono far rispettare il divieto di pesca e di navigazione nel raggio di 10 miglia dal punto dell'affondamento. Ordine disposto dal comandante della capitaneria di Molfetta, Giancarlo Olimbo.

Per accertare le cause dell'incidente (la nave si era inabissata dopo uno sbandamento sul lato sinistro di circa 23 gradi) è in corso un'indagine da parte della capitaneria di porto di Bari, competente dell'incidente per motivi logistici. Proprio nel capoluogo pugliese hanno fatto ritorno quattordici componenti dell'equipaggio, tutti soccorsi dalla nave mercantile «Barbarera».

Passano le ore, e la cosa più urgente da fare, resta una: capire che posizione ha assunto il relitto. In attesa che entri in azione una telecamera subacquea, vengono utilizzati altri mezzi subacquei filo-guidati. «Solo dopo aver studiato attentamente i risultati delle spezzate subacquee - spiegano i tecnici - sarà possibile individuare le opportune strategie di intervento».

**Raffiche di mitra a piazzale Loreto
fra agenti della Mondialpol
e tre banditi appostati
davanti alla cassa continua di «Coin»**

**Ferito gravemente un vigilante
La vittima è un pregiudicato
già coinvolto in un colpo miliardario
ad un'autoblindo nel luglio '87**

Sparatoria nel centro di Milano

Assalto a un portavalori, ucciso un rapinatore

Le guardie giurate della Mondialpol erano arrivate come ogni sabato sera davanti al Coin di piazzale Loreto, per prelevare dalla cassa continua gli incassi della giornata. Hanno visto tre uomini e le canne di un mitra puntate addosso. È partito un colpo, poi una raffica di tiri incrociati. Nella sparatoria è morto uno dei banditi, Massimo Spagni e una guardia, Walter Todaro, è stata gravemente ferita.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Avevano appena ritirato il sacco con gli incassi dello shopping del sabato, 40 milioni prelevati dalla cassa continua del Coin. Stavano dirigendosi verso il furgone blindato della Mondialpol, dove un collega attendeva al volante le due guardie giurate. «Abbiamo visto tre uomini che ci venivano incontro - spiegano - uno aveva addosso un cappotto e gli altri due giubbotti. Dal cappotto è spuntato un mitra, ce l'ha puntato addosso e ci ha chiesto i soldi. Noi abbiamo tirato fuori le pistole».

Walter Todaro si accasciava a terra raggiunto da tre proiettili. Portato d'urgenza in ospedale, l'uomo è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico: doveva farcela, ma i medici non hanno ancora sciolto la prognosi.

I due banditi rimasti in campo si sono accorti del terzo uomo, l'autista del furgone della Mondialpol, che a quel punto aveva già fatto scattare l'allarme. Hanno capito che potevano solo tentare la fuga. Lì di fianco c'è un cinema, con l'uscita posteriore che comunica con una vietta. Hanno scelto quella scorticata per raggiungere la Lancia Delta che li attendeva. A colpi di rivoltella hanno mandato in frantumi la vetrata e con un salto erano già in strada. A due isolati di distanza era pronta una terza auto, quella che li ha portati in qualche covo sicuro a farsi medicare.

I carabinieri che stanno indagando sul caso hanno già

in mano l'identikit di uno di loro: fisico atletico, viso triangolare, capelli a spazzola, alto circa 1,73. Indossava un cappotto color cammello, quello dal quale è spuntato il mitra.

Massimo Spagni, l'uomo ucciso durante la sparatoria, aveva 33 anni e un curriculum da professionista del crimine. La prima denuncia se l'era presa nell'80 per spaccio di droga e per lo stesso reato era stato di nuovo denunciato nell'85 e nell'86. Il colpo miliardario però, quello che gli consentì una rapida scalata nei ranghi della mala milanese, lo fece il primo luglio dell'87. Con un complice, Luciano Pittiglio, che fu poi assassinato, diede l'assalto a un furgone blindato, dopo un rocambolesco inseguimento sull'autostrada dei laghi. Nella cassaforte su ruote erano custoditi 7 miliardi che la Sefi (Servizi Fiduciari) stava trasportando in Svizzera per conto delle sedi milanesi del Banco di

Roma e del Monte dei Paschi di Siena. Il colpo riuscì soprattutto per la complicità di una delle guardie giurate, Luigi Magazzù, che stava al volante. Si trattò in pratica di una sceneggiata in grande stile, in cui i due rapinatori minacciarono di far esplodere il furgone con una carica di dinamite. I malviventi bluffavano perché alla dinamite mancava il detonatore mentre anche l'autista del furgone recitava in modo credibile la sua parte. Ma la cosa che non convince gli inquirenti fu il fatto che si era fermato durante l'inseguimento, mentre le tecnologie di sicurezza avrebbero consentito ugualmente la fuga. Attraverso Magazzù arrivarono a Spagni che fu arrestato nel dicembre dell'88. Il suo complice, Pittiglio, fu raggiunto prima dell'arresto da un colpo di rivoltella, che lo uccise nell'ottobre di quello stesso anno.

Spagni era uscito di galera pochi mesi dopo, nel marzo dell'89, per decorrenza dei

termini di carcerazione preventiva. Aveva ripreso la sua attività, anche se in tono minore: pare che la gang non avesse neppure buone informazioni sul bottino che era a bordo del furgone della Mondialpol. Oltre ai quaranta milioni prelevati dalle casse del Coin c'era una somma molto più consistente, che era già nella cassaforte del furgone, prelevata poco prima in un supermercato di via Ferrante Aporti. Spagni aveva una storia d'amore con una ragazza di vent'anni, che con la mala non aveva niente da spartire. Conosceva l'attività del suo compagno, aveva cercato di fargli cambiar vita, ma senza riuscirci e aveva comunque deciso di restare con lui. Quella sera le aveva detto che non avrebbe fatto tardi. Per il boss della rapina dei 7 miliardi il lavoro di sabato doveva essere un gioco da ragazzi. Ma le guardie giurate hanno sparato e questo Massimo Spagni non se lo aspettava.

**Freddo polare
Presto coi pattini
sulla laguna
che sta ghiacciando**



La laguna sta ghiacciando. Il freddo polare di questi giorni sta trasformando l'acqua in superficie in un vero e proprio pack. Stanno ghiacciando le zone aperte in cui l'acqua è più bassa ed i canali dove il traffico di barche e gondole è minore. Non è la prima volta che la laguna di Venezia ghiaccia: era accaduta sei anni fa, nel 1985, ma soprattutto nel '29, quando addirittura i bambini nuscirono a pattinare sul pack ed i veneziani dal centro storico raggiungevano camminando alcune isole, ad esempio quella del cimitero di San Michele.

**... e nel Friuli
temperature
siberiane**

Tanto sole ma le temperature sono siberiane. In Friuli Venezia Giulia, a causa - spiegano gli esperti - dell'anticiclone proveniente dalla gelida pianura siberiana, la colonna del mercurio è abbondantemente scesa sotto lo zero. La temperatura più rigida è stata nell'Alto Tarvisano, al valico italo-ugoslavo di Fusine, con 21 gradi sotto zero. Freddo intenso anche a Piancavallo con meno 20 e sull'altopiano triestino con meno 11. La laguna di Grado è gelata da alcuni giorni, e la temperatura varia da meno 7, durante la notte, a zero gradi di giorno, rendendo difficile la navigazione.

**Altri 4 giovani
vittime
della strage
del sabato sera**

Un'altra tragica notte per quattro giovani, morti in incidenti stradali in Friuli Venezia Giulia. L'incidente più grave sabato alle 23, sulla statale Pontebbana all'altezza di Portis di Venzone, in provincia di Udine. Una Ritmo, guidata da Antonio Betera, di 22 anni, si è scontrata frontalmente con una Golf proveniente dalla direzione opposta, condotta da Mauro Termini, di 24 anni. Nell'incidente sono morte due ragazze che viaggiavano a bordo della Ritmo: Nascia Arrigoni, 18 anni appena compiuti, di Resiutta, e Monica Marcon, 20 anni, di Chiussaforte. È morto invece subito dopo l'arrivo in ospedale, Adriano Pittino, di 28 anni, che sedeva accanto al guidatore della Golf. La notte precedente, un'altra collisione frontale a Biauzzo (Udine) era costata la vita ad un giovane udinese di 24 anni, Roberto Pucato.

**A Milano
molotov contro
la sede degli
Arditi d'Italia**

Una bottiglia incendiaria contro il portone della sede dell'Associazione nazionale arditi d'Italia, promotrice, nei giorni scorsi, di un appello per esprimere appoggio e solidarietà ai soldati italiani impegnati nella guerra nel Golfo. L'attentato, messo a segno ieri mattina a Milano in via Bezzacca 12, ha provocato solo lievi danni alla porta ed è stato successivamente rivendicato con una telefonata alla redazione dell'emittente radiofonica «Radio popolare».

**In Calabria
un nuovo delitto
Assassinato
un camionista**

Un camionista, Giuseppe Romeo, di 31 anni, è stato ucciso nel pomeriggio di ieri in un agguato a Rizziconi, un centro agricolo della piana di Gioia Tauro. L'uomo si trovava nel centro del paese, e stava parlando con un conoscente, quando si è avvicinato un giovane che gli ha sparato sette colpi di pistola calibro 7,65. Giuseppe Romeo, colpito al torace ed al volto, è morto durante il tragitto verso l'ospedale di Gioia Tauro.

**... e dopo 4 anni
si costituisce
un latitante**

Dopo quattro anni ha deciso di mettere fine alla sua latitanza, Francesco Fallanca, di 40 anni, nativo di Cardeto, un piccolo centro agricolo a pochi chilometri da Reggio Calabria, si è costituito ieri sera al carabinieri di Cardeto. Era ricercato dal 23 dicembre del 1986, da quando, ottenuto un permesso, non aveva più fatto ritorno nel carcere di Parma nel quale era rinchiuso per scontare una condanna definitiva a 22 anni per omicidio. Fallanca è stato subito portato nel carcere di Reggio Calabria.

**Spacciavano
eroina
nascondendola
nel cornetti**

A Roma una banda di spacciatori di eroina aveva escogitato un metodo singolare per vendere le dosi al tossicodipendenti che gravitano tra piazza Barberini e via Veneto: nascondavano la droga all'interno dei cornetti acquistati poco prima nei bar della zona. I carabinieri, dopo lunghi appostamenti e pedinamenti, hanno colto in flagrante ed arrestato quattro cittadini tunisini. La loro «attica» era semplice: prima contattavano i tossicodipendenti e si facevano consegnare 100mila lire, poi li indirizzavano verso il complice che teneva in bella vista un cornetto farcito con la crema, che nascondeva la dose.

**Pantarella
Chiesto
il censimento
degli immigrati**

Il Forum delle comunità degli stranieri ha chiesto il censimento di tutti gli extracomunitari senza tetto, senza privilegiare gli abitanti della Pantarella. «Non è interesse degli immigrati - ha spiegato Loretta Caponi, presidente del Forum - rimettere in discussione la chiusura della Pantarella. Ma non comprendiamo a cosa è servito il censimento degli occupanti se il loro numero è lievitato nell'arco di 24 ore, alimentando le ossilità nei comuni del Lazio. Vorremmo sapere dall'assessore romano ai servizi sociali, Azzaro, in che modo è stata possibile questa livitazione, forse ignorando la legge Martelli e contro di essa».

GIUSEPPE VITTORI

**Castellammare di Stabia
Due morti in un agguato
I clan D'Agostino e Imparato
ricominciano la guerra**

Ancora due vittime della camorra a Castellammare di Stabia. Due piccoli pregiudicati, Francesco Cannavale di 27 anni e Luigi Sant'Aniello di 23, sono stati assassinati da alcuni killer mentre uscivano dalla loro abitazione a Scanzano. L'omicidio rientra, molto probabilmente, nella nuova guerra tra i clan D'Alessandro e Imparato che, due anni fa, aveva ucciso più di 30 persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Nuovo duplice omicidio a Scanzano, il quartiere alla periferia di Castellammare di Stabia dove da alcuni anni è in atto una sanguinosa faida fra due clan della camorra partenopea. Intorno alle 17,15 di ieri pomeriggio Francesco Cannavale di 27 anni e Luigi Sant'Aniello di 23, sono stati assassinati a colpi di pistola mentre si trovavano nell'androne di un palazzo situato nel centro del paese.

I due, stando alle prime indagini compiute da polizia e carabinieri, avevano precedenti penali quasi irrilevanti e labili collegamenti con la malavita. I killer, giunti a bordo di un'auto secondo alcuni testimoni, con due moto a detta di altri, li hanno sorpresi sul punto di uscire di casa. Il fuoco dei sicari è stato preciso e micidiale. I due piccoli pregiudicati sono morti sul colpo.

I killer sono fuggiti indisturbati mentre venivano avvistate le forze dell'ordine. L'escalation di violenza nella zona di Castellammare è diventata estremamente preoccupante. Due anni fa, nel giro di dieci mesi, si verificarono una trentina di omicidi, risultato dello scontro fra il clan dei D'Alessandro e quello degli Imparato. Poi c'è stato un periodo di relativa tregua, con agguati sporadici. Dalla fine dello scorso anno e nel primo mese del '91 invece la guerra è riesplora in tutta la sua drammaticità e

violenza. La camorra spara sempre più spesso, miete vite quasi ogni giorno, tanto che gli investigatori sono convinti che, se non si riuscirà a mettere un freno agli omicidi, gli assassini di stampo camorristico nella zona toccheranno, nel corso dell'anno, cifre da record.

Lo scontro fra il clan dei D'Alessandro e quello degli Imparato è nato dal «tradimento» del capo di quest'ultima banda, quando la gang dei D'Alessandro venne messa alle corde e quasi tutti i suoi componenti finirono in carcere Imparato, definito dagli investigatori il «cassiere» del clan, si mise in proprio, entrando in conflitto con i membri del vecchio clan che guidava. Da qui il sanguinoso conflitto a colpi di agguati, anche spettacolari. Nell'aprile '88 quattro componenti del clan D'Alessandro, tra cui uno dei fratelli del boss, vennero assassinati nei pressi di Scanzano da un commando appostato al ciglio della strada. L'azione è equivalente ad una dichiarazione di guerra.

Nonostante i numerosissimi omicidi, quasi mai gli investigatori sono riusciti ad individuare i responsabili. In un solo caso è accertata la composizione di un commando: nel giugno scorso un camorrista, prima di morire in un'agguato della banda rivale, riuscì a rispondere al fuoco e ad uccidere uno dei suoi killer.

**Secondo episodio in otto giorni: psicosi o realtà?
Allarme all'acquedotto bolognese
I soldati sparano a vuoto**

È la seconda volta in una settimana: un'ombra che si muove nel buio, un'«altolà» a cui non giunge risposta, colpi che si perdono nella campagna. Teatro della sparatoria, l'altra notte e il sabato precedente, la centrale dell'Acoser (azienda bolognese che eroga gas e acqua) di Calderara di Reno, presidiata da una ventina di militari in servizio di antiterrorismo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Il comando dei carabinieri, che indaga sui due episodi, minimizza: è solo allucinato, è la tensione che gioca brutti scherzi dopo ore e ore passate al freddo e alla fame, quando magari si hanno appena vent'anni e di punto in bianco ci si trova a fare i soldati «davvero», a sorvegliare possibili obiettivi di una guerra scoppiata lontano e che pure la paura del terroismo arabo fa sentire vicinissimi.

Forse è la suggestione che fa scambiare un albero per una persona, che mette in allarme al passaggio di un gatto, ma certo è strano che per ben due volte in una settimana, e nello stesso posto, i militari di sentinella sparino, forando soltanto la notte. Il primo episodio è accaduto sabato 27 gennaio, alle 22. Il caporale di guardia alla centrale dell'Acoser (azienda bolognese che gestisce la distribuzione dell'acqua e del gas) di Calderara di Reno, nell'immediata cintura bolognese, vede una «Renault 5» che procede a lentissima velocità attorno alla recinzione che delimita l'impianto. Poi si ferma.

Il punto è appurato, niente di più facile che si trattasse di una coppia in cerca di intimità. Ma mentre una squadra di pronto intervento esce per controllare, l'auto sparisce. Secondo i militari, però, qualcuno era riuscito ugualmente a penetrare nel recinto attra-

verso uno scollamento tra la rete e lo zoccolo sottostante, e a nascondersi dietro un cespuglio. Rumori inconsueti mantengono l'allarme. La sentinella si fa sentire: «altolà», «chivalà», ma nessuno risponde. Allora partono i due spari: prima in aria, a scopo intimidatorio, poi ad altezza d'uomo, rivolto a un'ombra che resta tale.

Di questo episodio i giornali locali sono venuti a conoscenza per vie traverse e con un certo ritardo. Vani i tentativi di apprendere qualcosa di più dal comando militare di zona, che ha l'ordine di deviare ogni richiesta verso l'ufficio di Gabinetto del ministero della Difesa. I cui funzionari hanno suggerito ai redattori di inoltrare un fax. La procedura è stata seguita con scrupolo, ma per ora inutilmente.

Il secondo episodio è avvenuto invece nella notte tra sabato e ieri, verso le 3, sempre alla centrale dell'Acoser di Calderara, ma dalla parte opposta del suo vasto appezzamento. Sono stati gli stessi carabinieri ad avvertire l'Ansa di Bologna, pur mostrando di non dare alla cosa un serio rilievo. Il caporale di guardia, stando a quel che si è potuto sapere, questa volta non ha nemmeno inteso che la squadra di pronto intervento, composta generalmente da tre uomini, uscisse a controllare. Appena ha visto - o creduto



Presidio militare all'aeroporto di Linate

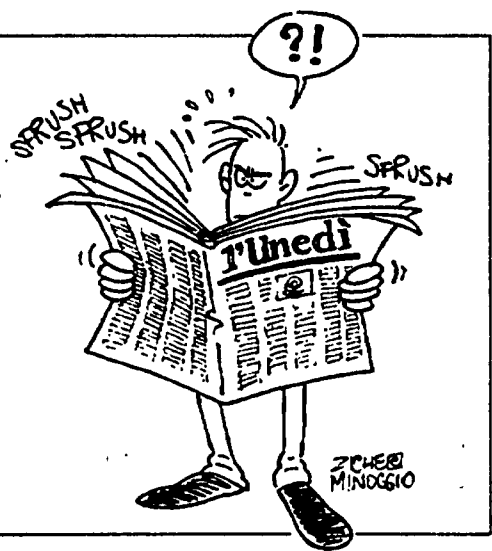
di vedere - una sagoma sgusciale da uno all'altro dei pozzi dell'acquedotto ha intanto l'alt e non essendo stato bedotto ha abbracciato il fucile. Ancora due colpi, ancora a vuoto. Se nel caso precedente, però, qualche traccia dava da pensare, come la rete sollevata sotto cui, effettivamente, un uomo poteva essere scivolato, questa volta i sopralluoghi non hanno portato alla luce nemmeno un'impronta di piedi. Quanto all'obiettivo, certo

la minaccia di Saddam Hussein di inquinare i depositi d'acqua è una realtà, ma è anche vero che l'acquedotto di Calderara non riveste per l'approvvigionamento idrico bolognese il peso che altri impianti possono vantare. Rimane il fatto che sei ore di guardia ininterrotte, senza mangiare (come impone il regolamento) e fermi al freddo, ripetute per sette o dieci giorni, sarebbero uno stress per chiunque. Figuriamoci per un ragazzino di leva.

**CERATELO
IN EDICOLA**

CUORE

settimanale
di resistenza
umana
lire 1.600



Rinascita

Sul numero in edicola dal 6 febbraio
PDS, ritorno al futuro

Uno speciale di 16 pagine per dare la parola a protagonisti e testimoni sulle prospettive e le difficoltà del nuovo partito

La croce e la mezzaluna

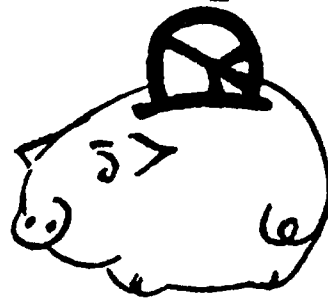
La guerra è combattuta anche all'interno delle coscienze. Articoli e commenti di Cotturri, Daniels, Fattorini, Guerrieri, Hammad, Herman, Lollì, Morin, Naso, Quinzio, Sereni, Severino, Scheer, Sini, Triani

Voci di donna sulla guerra

Una scelta antologica da Olive Schreiner, Bertha von Suttner, Catherine Marshall, Gertrud Woker, Vera Brittain, Virginia Woolf, Ety Hillesum, Hannah Arendt

MERCOLEDÌ IN EDICOLA

Per la pace c'è bisogno anche di te



Associazione per la Pace
V.G. Vico, 22 - 00196 Roma
Tel. 06/3610624-3203486 - Fax 3610612-3610858

Sì, voglio iscrivermi all'Associazione per la Pace, contro la guerra. Vi invio:

20.000 50.000 100.000

Il mio contributo arriverà tramite:

versamento sul ccp/53040002 intestato a: Associazione per la Pace - Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma
 versamento bancario su c/c 42838 Intestato a: Associazione per la Pace c/o Banca Popolare di Milano, ag. 251, P.le Flaminio, 1 - 00196 Roma

Cognome Nome

Indirizzo Cap Tel

Città Prov. Età

Per favore, mandatemi, senza alcun impegno da parte mia, maggiori informazioni

Da ritagliare e spedire

Iscriviti all'Associazione per la Pace